



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

DISSOLVENZE

I.

I furbacchioni! Alla vigilia del 25 aprile, qualche furbacchione cinematografaro (così come era stato fatto da qualche altro furbacchione cinematografaro a Roma alla vigilia del 4 giugno) si è messo in tasca un pezzetto di pellicola trovata per caso nei viali di Cinevillaggio a Venezia e, trascorsa in ansia la faticida notte, si è precipitato, all'alba, al Comitato di Liberazione per consegnare solennemente il « materiale cinematografico » *sottratto alle distruzioni nazifasciste* (cioè il pezzetto di pellicola di cui sopra). E ha avuto subito il suo certificato di benemerenzza.

II.

Per 25 metri di fango contiene una grande idea: i morti che non vogliono essere morti, dato che la guerra è ingiusta, spietata e inutile. Ma lo svolgimento del dramma (così come è stato presentato al Castello) è sbagliato, secondo noi, perché lì vi si fa questione non di *morte*, ma di *sepoltura*: quei morti non è che non vogliono essere morti: non vogliono essere sepolti. Così il dramma diventa stupido. Come mai i giovani registi non se ne sono accorti?

III.

Quando finisce l'ultimo atto, se una commedia è nuova, comincia un altro intervallo più lungo che dura fino al mattino: fino al momento in cui, cioè, si può leggere la cronaca di Renato Simoni. Allora si che lo spettacolo è finito veramente (e — spesso — si capiscono tutti i significati della commedia. Se ne aveva).

IV.

Peggio del teatro non c'è che il cinematografo. E peggio del cinematografo non c'è che il teatro. (È vecchia, ma è sempre vera).

V.

Siccome i registi teatrali insistono, Renato Simoni si è messo a stroscarli di santa ragione. Ma quelli insistono.

VI.

— Di chi son figli i registi teatrali?
— Del Guf.

& C.

CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

MINISTRONE

di Gian Francesco Luzi

1 Il Cinema internazionale va facendo, diciamo addirittura da quando è nato, una propaganda gratuita alle chiromanti fra le più abili e le più insistenti. Le chiromanti appaiono spesso nei film, normalmente entro i primi quattro o cinquecento metri, sì, insomma, vogliamo dire nella prima bobina, e tutto quello che esse predicono accade poi puntualmente. Ciò si spiega col fatto che al cinema come a teatro tutto dev'essere funzionale, ed una sibilla che s'aggiudicasse alquanto inquadrate o un'intera sequenza per annunciare cose senza conferma, risulterebbe in ultima analisi completamente gratuita ed inutile, anzi nociva nei confronti dell'economia del racconto. Come un'arma da sparo insistentemente inquadrata e che poi non sparasse. Si può dunque concludere che, ovviamente, tutte le chiromanti e i profetatori del cinema sono funzionali.

2 Tante volte i critici dello spettacolo si stancano di farla sempre da super corrosivi ed allora cercano l'ammenda di un giorno riversando lodi eccessive sulla prima figura innocua a portata di mano, naturalmente una figura «nuova», cioè non sbrecchiata da precedenti attacchi. Nascono così le «rivelazioni» sin troppo «improvvisate» nel mondo cinematografico e teatrale, gli esordi sin troppo «prodigiosi». Se non che la critica si ravvede presto, anche e specialmente sul suo gratuito quarto d'ora di bontà eccessiva, ed allora...

3 Qualcosa di simile è accaduto recentemente sul teatro, alla esordiente Edda Albertini, arrivo fresco fresco dall'Accademia di D'Amico. Troppe campane della critica romana suonarono a festa, e con troppo scalpore, per lei, come «Brigida» ne *L'ombra e la sostanza* di Carroll. In realtà nella sua figurazione risaltava il molto impegno ma qualcuno poteva accorgersi,

MILANO - ANNO IX - N. 23
10 AGOSTO 1946

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.

Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3. Telefoni 75.847-75.848.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE « FILM »

almeno, che la bravissima Edda di domani non riusciva ancora a rendere gradevole allo spettatore nemmeno la risultante visiva dei suoi tracciati sulla scena... Le doccie sin troppo fredde sono arrivate dopo, e fanno più male dei troppi elogi, ad organismi ancora eccessivamente vibratili.

La critica dovrebbe allevare i nuovi elementi con cura, col metodo progressivo soprattutto negli elogi, onde evitare megalomanie spropositate in un mondo dove è già il terreno migliore, pur troppo, per farle allignare.

Tutto sommato e tanto per trovare in un'altra giovane attrice il contro-esempio, io reputo molto più benigna la sorte che accompagna l'ascesa regolare e sicura di una Anna Maria Padoan. Nessun «clan» ha stabilito, falò esorbitanti per lei e lei continua a marciare serena, modesta e volenterosa: Centro Sperimentale, compagnia di prosa di Radio Roma, sommessamente a lato della grande Emma ed ora, brava ma nient'affatto infatuata, a fianco di Carlo Ninchi con altri giovani e col Salacrou di *Così per gioco*.

4 Ci avete fatto caso che, dopo il grande successo artistico-economico di Rebecca, non è più possibile imbattersi sullo schermo in un castello debitamente nobile e turrito che risulti privo di atmosfere d'incubo, stanze viete e venerande donne — dame o governanti — custodi misteriose di anime pazze, vive o trapassate?

5 Ho sempre stimato e leggo sempre con piacere, mai rimanendo deluso, E. Ferdinando Palmieri, ma la sua sistematica cattiveria nei confronti di Eva Magni non gliela perdoniamo. Non gliela perdoniamo soprattutto perchè troppi pennaioli orecchianti prendono da Palmieri l'avvio per i loro «pezzettini»; e così si è arrivati a dire di Eva Magni più male di quanto se ne meriti, o meglio: tutto il male che non si merita. Molte figure dolci e mansuete rimangono ottimamente nel nostro ricordo. Ella paga soltanto lo scotto per esser stata troppo a lungo primattrice in compagnia Ricci, una compagnia con un repertorio dalla gamma eccessivamente vasta. Ha accettato di far di tutto, cioè non ha potuto o voluto inibirsi quei passi vietati alla sua costituzione d'attrice.

La perdoni Palmieri e dopo, vedrete, saranno prontissimi a perdonarla anche gli altri. Ammesso (e non concesso) che abbia bisogno di essere perdonata.

S'è letto in qualche posto che la R.A.I. ha speso ottantamila lire per la sola ricopiatura di uno spartito d'opera.

Amara considerazione di un autore di radiocommedie: la R.A.I. d'oggi non sarebbe mai e poi mai disposta a stanziare ottantamila lire per compensare in un anno l'intera radiogrammatica italiana.

Gian Francesco
Luzi

Carmen Miranda, attrice portoghese, è la diva che, con la sua smagliante bellezza, guadagna di più a Hollywood.

PANORAMICA

* Linda Darnell è stata scelta quale protagonista di «Ramona», una edizione musicale della nota vicenda, che entrerà prossimamente in lavorazione negli stabilimenti della 20th Century Fox.

* È quasi terminata la versione italiana del film «Troppi mariti» interpretato da Melvyn Douglas, Jean Arthur, Fred Mac Murray. Invece è in corso di lavorazione la versione italiana del film «Desperados» interpretato da Randolph Scott e Claire Trevor.

* È stata fondata una soc. a resp. limitata «Riviera Film» per la produzione di film in genere. A Sanremo verrà girato a metà agosto un film dal titolo provvisorio «4 ragazzi in gamba» da una barzelletta di Emilio Natta - sceneggiatura e dialoghi di Cesco Baseggio, che ne sarà anche l'interprete e il supervisore del film stesso - Regia di Carlo Ludovico - Organizzazione: Dir. di Prod. Enrico Civita - Interpreti: Valentina Cortese, Cesco Baseggio, Giorgio Gusso e il giovane Gianni Lepsky, Toni Barpi, Gianni Cavallieri, Ada Dondini, Giuseppe Porelli, Cesarina Gheraldi, ed un cantante italiano.

* È stata concretata la cessione a eserciti turchi dei film «Le due orfanelle» e «Il mercante di schiave». Le trattative di alcuni altri film fra cui «Sciuscià» sono in fase avanzatissima e si ritiene che si potrà giungere ad una conclusione entro la corrente settimana.

* Brasile, Argentina e Uruguay sono parimenti interessati alla realizza-

zione del grande film su Giuseppe e Anita Garibaldi che la Lux Film girerà parte in tali paesi e parte in Italia. Le trattative avviate sono già a buon punto e imminente è l'arrivo nel Sud-America del produttore De Laurentis che per conto della Lux si reca a studiare sul posto i particolari della realizzazione.

* Gary Cooper, è l'attore oggi più lautamente pagato, avendogli i Warners corrisposto 500.000 dollari per la sua interpretazione in «Cloack and Dagger». A Fritz Lang regista i dollari assegnati sono soltanto 150.000. (Non è dunque il guadagno, ma solo una snobistica ambizione, a indurre molti divi a optare per la regia...)

* Ma anche gli autori, non sono pagati male, via! Lindsay e Crouse, due commediografi in voga, han difatti percepito dalla Paramount 300 mila dollari più il 50% sul netto delle percentuali spettanti alla casa per «State of the Union», che sarà interpretato esso pure da Gary Cooper e da Claudette Colbert.

* Micheline Presle ha firmato un contratto con l'Universal, tuttavia prima di partire per Hollywood girerà in Francia ancora un film. (E da noi la celeberrima Alida Valli quando partirà?)

* Viveca Lindfors a Hollywood invece è già arrivata, scritturata dai Warners. Dopo Garbo, Bergmann, Henie e Signe Hasso è la quarta attrice scandinava che lavorerà in California (dove l'adopereranno meglio che in Italia, speriamo!).

IN MARGINE AGLI SPETTACOLI

CORRIDOIO

di Umberto Folliero

TEATRO ODEON: «CASA MONESTIER». — Nei giorni scorsi si è molto parlato di una latente crisi di teatro. I critici drammatici hanno toccato la piaga scrivendo infuocate colonne su quotidiani e settimanali mentre i signori impresari hanno risposto con garbate ma allarmate lettere invitando alla ponderazione, alla riflessione, alla considerazione.

Il grosso pubblico, naturalmente, non si è accorto di nulla. Il caldo non invoglia certo alla lettura. Ed anche i più ostinati (coloro che vogliono saper tutto nonostante la greve calura) al secondo periodo, ossia prima che finisca il preambolo di prammatica, colti da fulmineo pisolo, ignorano che cervelli di prima qualità siano stati spremuti per giocare su di una aggettivazione e fiato e inchiestro siano stati usati a iosa per controbattere l'offensiva.

Tanto è vero, tutto ciò, miei cari lettori, che martedì sera non soltanto la sala dell'Odeon era stipata di pubblico per ascoltare la prima dell'intimista Amiel, ma (notizie di corridoio) anche il Nuovo era rigurgitante, anche l'Olimpia aveva fatto un bel pieno, anche alla Triennale (che è tutto dire) un bel po' di sudata gente riusciva a seguire le fasi della mela di Elena. Senza contare i tifosi del Mediolanum e gli appassionati del do di petto al Palazzo dello Sport.

E la crisi? Dov'è la crisi? Signori, siamo in agosto, non scordatelo.

Con sette teatri operanti e cinquanta cinematografi dove si cambia spettacolo quasi seralmente, non credo sia opportuno parlare di crisi. Parliamo invece delle voci di corridoio. E meglio, credetemi.

Guido Bossi, il dinamico direttore dell'Odeon, è ad Ischia, per la cura di una gamba che ha bisogno di fanghi. Tuttavia ogni giorno egli si informa degli incassi di Milano ed invia una cartolina a Remigio Paone perchè ricordi il... fatale sdruciolone.

Va bene che spesso il termometro sale a 32 gradi ma non comprendo perchè alcuni promettenti giovinotti e signori benpensanti debbano portare in giro per i teatri dei peli superflui — a mo' di barba — su volti pallidi e a volte anche intelligenti.

Mentre Evi Maltagliati si comprimeva il seno, stralunava gli occhi e contorceva le mani per un incontenibile desiderio d'amore (!), ho contato dodici barbe in teatro che venivano contemporaneamente accarezzate da nervose dita. La barba del pittore Ciuti, invece, perchè nascente e alla nazza, non era toccata. Per pudicizia, o perchè Erberto Carboni potesse ammirarla ancora intonsa?

Gli appassionati alle prime erano ormai abituati ad

incontrare un Giovanni Mosca in *disabile*: camicia sbottonata, *pullover* abbandonato su una spalla, sandali color ruggine. Pertanto martedì, vuoi per spirito di solidarietà, vuoi per cercare di imporre questa negligenza estiva, anche il mio amatissimo Gilberto Lover, so ed il compito ed ossequioso antiquario D'Alesio avevano indossato abiti di tela e scordate le cravatte. Ma Giovannino Mosca si è presentato in un completo «Principe di Galles», con camicia immacolata, abbottonatissima fino all'inverosimile e ornata di una cravatta color pisello crudo che gli dava una distinzione davvero aristocratica. Risultato: Lovero e D'Alesio spariti d'incanto.

Lo sciopero dei camerieri ha deliziato anche gli spettatori dei teatri. All'Odeon la sete si spegneva con ottimi aranciati al cemento armato. La signora Pizzetti in Braibanti durante *Casa Monestier* ne sorbiva una con tale gusto e grazia che molti amici vollero imitarla. Nessuna notizia della salute di questi messeri. Della signora Pizzetti so che sta benissimo e che manda brevi sorrisi cinesi.

Anche il caldo è un'opinione. Per il compagno Orio Vergani fa caldo soltanto a Trieste. Per la signora Marisa Mariani in Boldrocchi, invece, occorre, rebbe ogni sera un ventaglio nuovo le cui piume potessero far vento, carezzare e sussurrare dolci nenie.

Per la signora Carla Trebbiati Tino Carraro sembra legnoso. Per l'ingegnere Pandolfi Evi Maltagliati sembra maliosa.

Quanti battimani! La crisi?, il caldo?, la rilassatezza?, gli scarsi quattrotri?

Storie! Basta rappresentare delle buone commedie, di quelle che non piacciono a taluni critici perchè il teatro vada bene. Se a queste commedie, poi, si aggiunge la regia di un esperto capocomico (signori impresari non abbiate paura o timore delle giovani aspiranti barbe!) gli incassi correranno il rischio di fare impallidire le vistose entrate del 1944.

Queste, si capisce, sono voci di corridoio e non di

Umberto Folliero

* Alan Young, famoso artista della radio americana, farà il suo debutto nel cinema quale interprete di «Margie» il nuovo film della 20th Century Fox, diretto da Henry King.

* L'orchestra Filarmonica di New York, ha incluso recentemente nel suo programma di concerti, la nuova composizione musicale di Lionel Barrymore, il poema sinfonico «Parquita».

* Sono pronti per le programmazioni i seguenti film Columbia: «Ombre sul mare» con Edward G. Robinson e Marguerite Chapman e diretto da William A. Seyler. «Nessuno sluggia» interpretato da Marsha Hunt e Alexander Knox; regia di Andre de Toth.

Lictac

l'amico delle donne

BANDISCE IL CONCORSO

POKER

LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME

COTONE IDROFILO A NASTRO

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIAR

Adriana Sivieri mangiò le triglie alla livornese. Le rimasero spine in gola.

La voce nella tempesta. Ma si la voce (della Torrieri) c'era. Ma non la tempesta (di Jacobbi).

Insomma, è inutile che ci rompiate l'anima, signori. Noi spettatori vogliamo prendere l'ultimo tram con comodo.

Però io farei una legge che proibisse di far entrare spettatori quando il sipario è alzato; ma anche vietasse di alzare il sipario in ritardo.

Rosita, Lupi, E le pecorelle?

Va bene, tergo scommesse. Io dico che Pina Cej ha capito almeno la metà dei versi che ha recitato nella Voce nella tempesta.

Proprio fortunata Anna Maria Bottini. Nessuno si accorge di lei.

Mario Feliciani è dispiaciuto perchè non gli dedico mai fiori. Evidentemente non sospetta nemmeno quel che penso di lui.

Eppure son convinto che anche Cele Abba aspetta con ansia il «rientro» di Marta.

E io? Oh, quello della Pavlova.

(Rubo l'idea al Pananti). Vedo Benassi triste. Gli è capitato qualcosa di male? O è capitato qualcosa di bene a Ricci?

La gerte non ha ancora idee chiare sulla regia. Ed è proprio di questo che approfittano i registi.

Nazzareta mi scrive da Mirandola e mi chiede: «Ma insomma a lei cosa piace?». Ragazza mia, certe domande non si debbono fare.

Sono andato a sentire il Mefistofele. Lo conoscevo solo a brani. Maledetta la mia curiosità.

Al Palazzo dello Sport, stagione lirica. La musica in un tram affollato.

Sono proprio convinto, davvero convinto che, certe notti di pioggia, Evj Maltagliati chiede perdono al Signore Iddio.

Giulio Stival dov'è? Dov'è? Ditemi subito dov'è, per piacere non fatemi stare in pena.

Fiore rettificato.

Cominciò a rievicare. Cadde un bioccolo sui sopraccigli di Alessandro Brissoni. E Brissoni cercava, volgendo in su gli occhi, di vederlo.

L'I. C. E. T. Già, ma licet Jovi o licet bovi?

Certe volte, in scena, Luigi Cimara fa finta di essere uno spaventapasseri. Ma nessuno di noi è passero.

Luigi Cimara (bis) recita a gambe larghe e a battute strette.

Suez. Grosso film. Nella didascalia iniziale si parla dell'ingegner Negrelli al quale, tra gli altri è dedicato. Ma, poi, dell'italiano, nel film, nemmeno l'ombra. Ho idea che quel nome l'abbiano aggiunto i doppiatori. Gli americani ignorano probabilmente tutto questo. E i francesi? Hanno de Lesseps.

Il mondo è pieno di luoghi ove spendere danaro. Ma è quasi privo di luoghi ove guadagnarne.

Ogni quindici giorni Sartre viene a Milano. Certo è che in nessun'altra città troverebbe amici cortesi come Vigorelli e Strehler.

Già, Giorgio Strehler: è tanto serio che anche quando ride ha la faccia scura.

Certi altri, invece, certi altri pittori — specialmente — girano eternamente aggrondati. Vanno al funerale della propria intelligenza.

Debbo ringraziare il Signore Iddio per l'eczema che ha mandato a Marotta, visto che la malattia gli è divenuta argomento per articoli deliziosi?

Mario Borsa lascerà il Corriere. E naturalmente gli operai si preparano a manifestare contro il nuovo direttore, così come manifestarono contro Borsa. Probabilmente con lo stesso successo.

Il Corriere Lombardo si è dedicato un numero in occasione del primo anniversario. Insomma, ha fatto grandi festeggiamenti ai quali ha preso parte solo il Corriere Lombardo.

Bisognerà che Gianni Santuccio si decida; o toglie la «o» finale del cognome o manda una circolare ai giornali perchè la mettano citandolo. No: si può continuare così.

Oh, lei vuol dire qualcosa? Dica, dica pure. Ecco: «E tutto questo, s'intende, senz'ombra di malinconia». Proprio così. Addio.

Gilberto Loverso

GIORDANO PITT: PUNTE SECCHIE

MARISA-SHIRLEY-FANNY



Dall'album di Geleng: Fanny Marchiò e Shirley Temple (com'era...).

La Venere di Milo, con un pudico gesto, vela, a pena, i suoi splendori; Marisa no! Languida ed audace, mette tutto in mostra e nulla sfugge allo sguardo avido delle platee. Un trionfo barocco di plastica bellezza morbidamente passa sotto la luce dei riflettori e trascina il corteo dei desideri nel lento vortice dell'aria entro cui si trasforma la longilinea idea. Volto, spalle, seni, anche, coscie: un susseguirsi di armonie senza ritegno coronato dalle luci cupe di occhi profondi, dolci ed oblungi come il taglio dei maroni canditi; splendono i denti in un cavo d'ombra scarlatta e le mani instabili ondulano abbandonate nell'aria attonita. Canta, la dea, come uno splendido pavone e danza simile a un cigno, ma ciò nonostante piace.

Cinquanta anni fa avrebbe potuto essere la rivale della Belle Otero, della Cleo Di Merode, di Lina Cavalieri, ed un principe russo l'avrebbe rapita trascinandola in un diluvio di scandali e di rubli. Essendo passata la moda dei grandi amori romantici, la bella Marisa non attende rapitori blasonati ma il pubblico plaudente. Avvolta in pellicce favolose, o della sola pelle di cui le fu prodiga madre natura, sorride tra scene surrealiste e barzellette vecchie come la bisnonna di Garibaldi. E si tramuta. Già! Non conosce il «Mio sistema» del Muller, non fa ginnastica, danza e ingrassa.

Un giorno vedremo passare per il corso una matrona ingioiellata e diremo: — Quella?... strano! Somiglia alla Maresca. No... non può essere lei.

Ed invece sarà lei, la divina Marisa, troppo imbottita di successi ed indisposta dai succulenti manicaretti. Sì, perchè è molto golosa.

Marisa, Marisa, quanti rimpianti per i tuoi nanetti puri e sinuosi come quelli di un'anfora greca.

Una notte, per un attacco di euforia isterica dovuto all'abuso di naffalina e canfora, le bambole si misero a ballare il tip-tap, pazzamente. Scatenate, nell'ombra del bazar, inscenarono una sarabanda quale sole le creature piccine sanno creare. Baccano, disordine, parapiglia sincopato... Una trengenda da mari del sud, con regia americana, s'intende. Invano il proprietario, sceso in camicia da notte e berretto con fiocco, strepitò per imporre silenzio; quella scena alla Pöe non finiva. Anzi, più e più, come è costume dei piccoli, crebbe d'intensità, sicchè il vecchio barbaglianni telefonò alle autorità. E queste mandarono un agente dell'Educational per vedere di sedare il tumulto.

Entrato, il giovanotto fu avvolto da una nuvola di piume e di polvere profumata, districatosi dalla quale vide che fra tante pazzellerie invasate, una, più delle altre, ballava, ballava instancabile battendo i piedini in ritmo diabolico, schioccando le dita, facendo boccacce e mossucce e tante altre piccole corbellerie che finirono per mandare in visibillo il rappresentante dell'autorità. Quella bambola era Shirley Temple, la piccola satanica Shirley che da lì, sembra sgambettando, passò in breve su tutti gli schermi del mondo.

Fu un vero «Trionfo della vita», e tutti, grandi e piccini, pensarono e risero, a seconda della età. Infatti la demoniaca ed angelica Shirley la faceva a tutti, con una disinvoltura e una furberia da ingannare chiunque. Tanto che alcuni imbecilli, coadiuvati dagli invidiosi, dissero e sostennero che la pic-

cola attrice era una nana. Lei! cara bambina, così bella e già calunniata. Poi, naturalmente, il tempo fece giustizia della asinità umana.

Eh, sì, Shirley crebbe, e ciò non è nel costume dei nani.

Ora ha quasi diciassette anni e traversa una crisi; non è più bambina, non è ancora donna. Il suo ultimo film *Some you went a way* segna l'ingresso del prodigio nel novero delle normali star: amarucci, disinganni, delusioni... Povera Shirley!

Un idolo di meno per noi, ed una infelicità di più per gli uomini. Già! Perchè Shirley essendo una bellissima signorina ha al suo attivo il conseguente corteo dei cuori infranti. Peccato!

Fanny disse: «Avanti». Entrò un signore tutto sbilenco e dalle movenze convulse. Disse, lui: «Buona sera». Fanny lo guardò e rispose: «Buona sera. Ci conosciamo?». «E come no?...» disse il signore sbilenco «...sono il birignao».

— Il birignao?... Oh, bella. Ma è così? Dio, quanto è brutto.

— E dunque — disse il birignao — perchè tutte le sere, lei signora, mi spaccia innanzi al pubblico?

— Io...?

— Sì, lei signora, lei! Non se ne accorge?

— Ma, veramente... — Già! lei è l'innocenza personificata; povertà! Comunque, io sono proprio il birignao, cioè quello strano modo di parlare che lei, signora, usa con tanta grazia, da far parere uno snob quello che, chissà, è un suo modo di parlare dato che, forse, non ne possiede altri.

— Ma signore! — Fanny si alzò indignata, poi disse: — Non avrei mai supposto una roba simile.

Anche il birignao si alzò e disse:

— Anch'io non avrei mai supposto. Tra colleghi...!

E uscì, quasi impettito; solo che, non si sa come, era impettito davanti e didietro, una serie di accenti curvilinei che tramutarono la sua uscita in una contorsione da uomo serpente. Dopo di che Fanny andò allo specchio, si guardò e disse:

— Ma come, io, la donna più elegante, io qua, io là, e guarda un po' quel villano...!

Masticò una camelia; chiamò la cameriera per farsi portare un'acqua di colonia calda con perle aromatiche.

Era stanca, e si sdraiò tra le piume scintillanti del suo pensiero.

Lei, la donna più chic e smart del teatro, colei che con quattrocentoventinove vestiti e trentasette pellicce stupiva le donne eleganti di Milano e delle altre città d'Italia... E quello sciocco ad offenderla...?! Ricordò che, un giorno, un giovane le aveva detto: «Voi siete la Popescu italiana!». Carino! E quel maledetto birignao, invece... Oh! poterselo togliere d'attorno.

Succhiò una gardenia e bevve un filtro d'acqua di lavanda con zaffiri dolci, poi esclamò:

— Come sono infelice! Chiuse le imposte e provò il centosessantesimo paio di scarpe.

Entrò la cameriera. Disse: — Il pranzo è servito. Era una principiante.

— Che c'è di buono? — chiese la dama.

— Pollo con smeraldi e gelatina di orchidee selvagge.

— Ah!... Sempre cibi plebei!

Si alzò, sospirò, chiuse gli occhi. Dalla stanza salì un forte odore di cipolle randage. Svenne.

Ci fu un grande applauso a scena aperta.

Giordano Pitt

PER LA MOSTRA DI VENEZIA

"FILM" QUOTIDIANO

Anche quest'anno, riprendendo una vecchia fortunata tradizione, in occasione della Mostra cinematografica di Venezia e per tutta la durata di essa, «Film» pubblicherà un supplemento quotidiano stampato in rotativa con mezzi tecnici modernissimi e ricco di «servizi» giornalistici e fotografici. Una schiera di eccellenti scrittori, cronisti brillanti, fotografi specializzati, disegnatori, darà vita a questa eccezionale iniziativa che già nei precedenti anni 1942 e 1943 ebbe, in tutta Italia, un clamoroso successo.

I «servizi» e le collaborazioni che ci siamo già assicurati possono dare fino da oggi, un'idea della ricchezza che «Film» quotidiano avrà. Infatti, per la critica delle pellicole nuove italiane e straniere che saranno presentate alla Mostra avremo, ogni giorno, gli articoli di illustri scrittori,

mentre il pittore Rinaldo Geleng tratterà, in ogni numero, la cronaca pazzettata della manifestazione veneziana, ed Elio Luxardo — fotografo di fama grandissima — organizzerà il servizio fotografico.

Tra i nomi dei collaboratori possiamo fin d'ora annoverare: E. Ferdinando Palmieri, Luciano Ramo, Gilberto Loverso, Sem Benelli, Raffaele Calzini, Guido Rosada, Elisa Trapani, Franco M. Pranzo, Mario Casalbore, Alberto Viviani, Leon Comini, Angelo Frattini, Roberto De Monticelli, Carlo Martini, Anton Giulio Bragaglia, Rosso di San Secondo, Carlo A. Felice, Umberto Folliero, Giordano Pitt, Alfredo Jeri, Tabarrino, Lunardo, e tanti, tanti altri.

Nei numeri di «Film» quotidiano» pubblicheremo notizie del nostro grande concorso per la scelta di due attori, chiusosi il 31 luglio scorso.

ANATOMIE

INGRID BERGMANN

di Peter Kelland

che con Leslie Howard condusse a termine mentre l'attore contemporaneamente girava *Via col vento*. Finito *Intermezzo* Indrid ritornò in Svezia ma dopo cinque mesi, col marito e la piccola, raggiungeva di nuovo l'America dove l'attende una celebrità dovuta alla sua personalità così semplice e pur così complessa che si era rivelata nell'unico film girato in quel continente.

La chiamavano « la sognante fanciulla svedese » o la « Wikinga dal dolce cuore ». Venne quindi immediatamente accaparrata e dopo essersi installata col marito e la piccola Pia nella nuova casa, iniziò il lavoro che fruttò ben otto film di cui l'ultimo *Le campane di Santa Maria*.

Ora il produttore Selznick ha in vista per lei la parte della ragazza cieca nel film *Dawning* con Joseph Cotten, sotto la regia di Fritz Lang. A questa seguirebbe poi la parte di Maria Maddalena nel *Gioglio scarlatto*, film che dovrebbe essere realizzato in gran parte in Europa.

Da Hitchcock le è stata poi assegnata la parte di Sarah Bernhardt in *Notorious*. In più un produttore teatrale di New York è ansioso di averla nella parte della *fanciulla d'Orleans*. Quest'ultima una parte che sembra fatta apposta per la diva svedese e senza dubbio Gabriel Pascal ha sempre pensato a lei per la *Santa Giovanna* di G. B. Shaw.

A nessuno sfugge il fatto che appena la stella svedese appare sullo schermo subito si pensa che essa ha qualcosa di nuovo da offrirci.

Le sue qualità di interpretazione emergono gradualmente. Ma quello che vinca sin dal primo istante è la sua eccitante personalità. Essa è adorabile in un modo in cui poche altre possono esserlo, forse tanto adorabile come la giovane Greta Garbo nel film *Il torrente* e forse lo è altrettanto che una reale ragazza di paese che si è soliti incontrare in qualunque paese di montagna. Essa è di una splendida intensità emotiva ed ha una superba facoltà di creare e mantenere i caratteri. Conosce perfettamente ciò che si vuole da lei e ce lo sa dare sin dall'inizio con una intelligenza non comune.

Dote quest'ultima che distingue la grande artista: Ed Ingrid Bergmann è indubbiamente tale.

Peter Kelland

(Diritti riservati « O. K. »)

« FILM » PRESENTA UN ROMANZO-FILM: ESSERE LA TUA DONNA

di Angelo Frattini

XXIII.

— E lui, non ti ha mai rivolto domande...
— Senza dubbio.
— E che cosa gli hai risposto?
— Ciò che gli avresti risposto tu, nei miei panni.

Lula, che rigirava fra le mani un pettine, col quale di tempo in tempo si ravviava i capelli, lo getta sul tavolino laccato accanto alla specchiera, si sdraia nella poltrona allungando le gambe, le mani congiunte dietro la nuca: chiude gli occhi per qualche istante, il riapre di scatto:

— Io, io... Tu parli sempre di me. Come se io contassi ancora qualche cosa. Come se avessi ancora qualche rapporto con la vita. Sì, — aggiunge subito in altro tono — bisogna telefonare a casa: è quasi mezzogiorno. E devi telefonare tu, non io.

— Ma...
— Voglio così.

Elsa siede su uno dei bassi sgabelli di seta nocciola, morbideamente imbottiti e disposti in cerchio attorno al tavolino, che ella ha sempre chiamato ironicamente « i funghi »; stacca il ricevitore, compone il numero:

— Pronto. Signorina Delvo, mio marito, per favore.

Anzi, voleva che l'avvertissi che non potrà tornare a colazione causa un impegno urgente. Non avendo trovato lei, io avevo già informato Lia.

— Non torna a colazione — ed Elsa guarda significativamente Lula. — Se lui non torna, non c'è nessuna ragione perché torni io. Quando rientrerà, gli dirà, che saputa della sua assenza, sono rimasta fuori a mia volta per non essere costretta a mangiar sola... Si capisce... Tornerò prima di pranzo, a un'ora qualsiasi... No. Se le chiederse dove può telefonarmi, gli dica di non saperne nulla: so io forse, dove si trovi lui? Arrivederci...

Ma Lula, con gesto autoritario, strappa il microfono dalla mano di Elsa:

— Signorina... Pronto... Sono la zia di Elsa, la signora Fabiachi. Mia nipote ha risposto a quel modo perché è indispettita, perché le spiace che suo marito non possa tornare. Ma si trova presso di me, e l'avvocato può telefonarle qui quando vuole. Poi, nel pomeriggio, la riaccomagnerò io... Perfettamente. Grazie, signorina.

Si volge a Elsa, in tono severo: — Non esageriamo, ragazza mia. Hai già la fortuna di poter farle apparire la tua mancanza una ritorsione. Stiamo alle buone regole del gioco: cerchiamo di essere discrete. E ora, fammi vedere il tuo dono.

— È un'inezia, — fa Elsa togliendo dalla borsetta un minuscolo oggetto avvolto nella carta velina — ma è elegante: ne ho comperato una per me e una per te. Guarda: ti piace?

È una quadrata spilla di cristallo, che reca imprigionata nell'interno una lillipuziana rosa di avorio, dalla finissima modellatura.

— È molto bella — dice Lula, accostandosi al petto, contro il risvolto nero della vestaglia, e spechendosi — E costerà molto, come sempre. Ti ringrazio, ma ti prego di non fare altri sacrifici per me. Non potrei più accettare neppure un mazzo di... A proposito: tu mi fai mandare ogni giorno, dal tuo fiorista...

— Ah, senti: se ora vuoi che la tua casa somigli a una corsia d'ospedale... I fiori freschi, qui, ci sono sempre stati, dal primo gennaio al trentun dicembre; te li faccio mandare perché mi fa piacere di vederli quando ci vengo, to'. Ora te lo dico io: « Basta, voglio così ».

Lula non replica: sa che quando la voce di Elsa assume una certa tonalità, una vibrazione che le è ben nota, è inutile cercare argomenti polemici per schermarsi, difendersi, tentare di aver ragione in qualche modo. Perciò si arrende, e dà in silenzio gli ultimi tocchi alla sua toeletta.

— È permesso? chiede Renza dal corridoio.

— Avanti — fa Elsa.

— Un telegramma per la signora.

— Leggilo tu — dice Lula ad Elsa. — Voglio vedere di chi è. Saranno sei mesi, che non ricevo un telegramma.

Elsa introduce la punta di un'unghia fra i lembi ingommati del foglietto giallo; lo spiega:

— È Gronchi — dice.

— Gronchi? — trasalisce Lula.

Elsa legge:

— « Tutto come prima sarò Milano martedì ti abbraccio Enrico ».

Il volto di Lula si illumina; sembra che ella non creda a ciò che ha udito; vorrebbe togliere il foglio dalle mani di Elsa, ma non osa: come se, rilette da lei, quelle

parole potessero d'un tratto mutare senso.

— « Vuoi ripetere, per favore? »

— « Tutto come prima » — ripete Elsa, scandendo significativamente le sillabe e porgendo il telegramma a Lula, con uno sguardo eloquente.

Perché Gronchi non avesse l'amara sensazione di un totale abbandono, dopo quel colloquio alla Spezia in cui informava l'amante della sua rovina, Lula aveva voluto incontrarsi ancora qualche volta con lui. Era andata lei stessa fino a Sestri Levante, per evitarli di sobbarcarsi spese quanto mai inopportune, raggiungendola a Milano. Squallidi convogli, fra due treni, in un piccolo « ristorante con alloggio », non lontano da quel luminoso golfo lunato dove i pescatori rammenano le reti e calafatano le barche da pesca, e i ragazzi s'inseguono e giocano dall'alba al tramonto, giocando ai briganti o alla battaglia e mescolando le proprie grida alle strida agre degli albatrici che volano bassi in cerchio, sfiorando a tratti con le ali la schiuma delle onde lunghe e uguali. Era, quello, un scenario troppo contrastante con le loro consuetudini e coi loro ricordi: una mortificazione. Squallida intimità, resa penosa da lunghi silenzi (ciascuno dei due era attanagliato dai suoi plumbei pensieri, dalla preoccupazione per il domani).

Ma Lula si trovava nella situazione difficile della donna cui l'amante, già ricco, confessa di non aver più danaro per lei e di averne ormai poco anche per sé. Di colpo, i suoi sentimenti vengono messi a nudo e l'uomo constata subito se quella donna gli rimaneva accanto per un qualsiasi impulso affettuoso o per l'arida contabilità del tornaconto. Gronchi aveva detto a Lula, quel giorno, alla Spezia, che in avvenire assai difficilmente avrebbe potuto raggiungerla a Genova o a Milano, come in passato; che la sua nuova dura situazione, e la necessità di vigilare perché non diventasse anche peggiore, lo costringevano a non abbandonare mai la sua casa e la difesa dei suoi superstiti interessi. Ma il suo pensiero era un altro; era quello formulato dalla maggior parte degli uomini che si trovano nel suo caso: « Non mi è più possibile fare per te ciò che ho fatto sino a ieri, dunque non ho più il diritto di tenerti legata a me ».

E Lula: « Mi ha dato fino a ieri tutto ciò che poteva, generosamente; ora, sono in obbligo di dimostrargli che non accettavo di appartenere soltanto per quella sua generosità, cessata la quale finisce ogni mia arrendevolezza ai suoi desideri: debbo dimostrargli che io avevo per lui un vero sentimento ».

Per questo, Lula aveva sollecitato quei convogli, due o tre volte, vincendo la riluttanza di Gronchi. Il suo scopo era di fare moralmente una « bella figura », e c'era riuscita: Gronchi si mostrava commosso di quella sua tenace tenerezza che resisteva all'avversità. D'altra parte, Lula pensava che se il loro amore non era mai stato quel che si dice « un grande amore » — né avrebbe potuto esserlo per il modo nel quale era nato e durato, per le ragioni dell'età e per la distanza che li separava — era stato tuttavia un dignitoso affetto, una lunga associazione, non scevra di momenti patetici, che meritava un epilogo non volgare. E poi, Gronchi, certamente, almeno nei primi tempi, era stato preso per lei da una sincera passione (forse davvero la maggiore o la sola della sua vita) e anche se più tardi quella passione si era rarefatta in un puntuale desiderio di lei (quei suoi arrivi a Milano, quei suoi « espressi » per gli appuntamenti a Genova o altrove recavano su per giù le stesse date), era tuttavia degna di rispetto per la sua esclusiva fedeltà.

Gronchi aveva obbedito al richiamo; era andato a Sestri — anche il luogo era stato scelto da Lula per suscitare nell'amante il ricordo di un lontano ardente soggiorno — con gioia che uno strano pudore gli impediva di esprimere; aveva chiuso ancora una volta nelle sue braccia Lula, una donna che d'improvviso gli rivelava un attaccamento assai più forte di quello che egli avesse mai sperato, che gli dimostrava di non poter rinunciare a lui. Durante qualche ora, era stato inconsciamente felice: d'una felicità tutta riflessa e ragionata. Poi, gli era bastato di ritrovarsi solo per pochi minuti — Lula era scesa per telefonare a Lavagna a una nobildonna sua amica — per sentirsi afferrato da un'urtante sensazione, da un malessere singolare; non avrebbe saputo dire egli stesso di che si trattasse: ma gli sembrava di aver usurpato qualcosa che non gli era dovuto, di essere un beneficiario. Ed egli era

— Allora, che stai pensando? — A nulla, ti assicuro.

Dovevano passare tre mesi, prima che Gronchi accettasse di ritrovarsi con lei una seconda volta. Poi sopraggiungeva l'inverno, un pessimo inverno; e lui, rispondendo ad alcune lettere dell'amante, le scriveva che non si sarebbe mai perdonato di permetterle un viaggio tanto lungo per un ritorno tanto breve: in primavera, ecco, Lula continuava a scrivergli, e Gronchi, in una delle sue ultime, la informava di aver ripreso a lavorare.

Le scriveva: « La criminosa Umanità, che a regolari intervalli sente il bisogno di scannarsi in guerre terrificanti, e che a torza di progresso e di scoperte scientifiche fra poco sarà definitivamente ritornata all'Età della pietra e all'uomo di Neanderthal », con quest'ultima guerra, la più bestiale fra tutte, non si è limitata a massacrare cinque milioni d'individui, morti o feriti, soldati, civili, donne, vecchi, creature innocenti; ha distrutto la metà di un Continente glorioso, ha ridotto in polveri innumerevoli città, ha creato il deserto dov'erano il lavoro, la bellezza, il sapere, l'arte, l'ammirabile armoniosa millenaria fatica dei padri. Ora, affranta e disfatta, ma pronta alla suprema pazzia, l'ultima — quella che segnerà la sua biblica totale distruzione — è avvinghiata dalla mordente necessità del pane e della casa: impasta il suo scarso e cattivo pane, rideflica e riassetta le sue case. Ebbene, io fabbrico i vetri per queste case, gli indispensabili vetri. Un amico che tu conosci, Faelli, pieno di fiducia in un progetto che gli ho esposto, mi ha prestato una somma: con questa mi sono presentato a quel dubbio signore al quale un giorno ero costretto a cedere la fabbrica. »

(23 - Continua).

Angelo Frattini

uomo troppo avvezzo a dare, per accettare clemente. Lula, risalita, lo trovava triste e taciturno.
— Che hai?
— Nulla.
— Ma poco fa avevi un altro viso: che è successo?
— Nulla.

E ormai chiaro che Ingrid Bergmann sta rapidamente avvicinandosi alla conquista del titolo di « prima signora del cinematografo per l'anno 1946 ». Con i suoi ultimi tre film tra i quali il più bello è *Le campane di Santa Maria*, la stella svedese si è saldamente affermata, pur interpretando nei tre film tre parti completamente diverse.

La Bergmann ha sempre avuto il terrore che si facesse di lei un « tipo » cinematografico con parti nettamente stabilite e create su misura. Ella infatti desidera interpretare qualsiasi specie di donna o ragazza.

Nei suoi primi anni recitò in Svezia alcune commedie in cui già ricopriva parti di primo piano. Ma fra le sue prime esibizioni Hollywoodiane, quella che maggiormente l'assillava era di interpretare la parte di donna perduta. E la stella svedese raggiunse il coronamento del suo sogno nel film *Il dottor Jekyll e mister Hyde*. Non per questo fu da meno nel film con Gary Cooper *Saratoga Trunk*.

La maggiore attrattiva di questa stella è la sua freschezza e la sua suggestiva effervescenza. È una ragazza piuttosto ben piantata e coloro che hanno recitato accanto a lei affermano che lei non conosce ancora il valore e la forza dei suoi baci. È solita indossare abiti di fattura casalinga ma non perciò meno semplicemente eleganti.

Difficilmente si truca quando è fuori dai teatri di posa. Tutte in lei è lu-



Ingrid Bergmann

Bevete CINZANO

Un bicchiere di Vermouth Cinzano in bottiglietta originale

no, dai capelli di un castano luminoso, agli occhi di un azzurro che sembra abbiano preso la tinta dal cielo, alla carnagione fresca e raggiante di salute. Simile alla sua compatriota Greta Garbo, Ingrid è più alta delle altre stelle del firmamento di Hollywood ma purtroppo, come la sua illustre compatriota, è dotata di estremità piuttosto notevoli.

Ingrid Bergmann è nata a Stoccolma nel 1917. Il suo nome d'arte non è posticcio ma è il suo proprio. Suo padre è un fotografo di Stoccolma. Da bimba usava indossare ogni sorta di costumi e con essi posare davanti alla macchina del cinema. Crebbe e ben presto imparò il francese, il tedesco, lo spagnolo ed un po' d'inglese in aggiunta naturalmente alla lingua materna. Divenne inoltre un'eminentissima pianista. Ingrid ricorda vagamente come si sia decisa la prima volta a calcare le scene, ma ricorda esattamente che quando rese edotti i suoi genitori della sua intenzione, essi scoppiarono a ridere.

Pur essendo molto giovane, la piccola Ingrid praticò e coltivò la sua carriera in privato, come avevano fatto prima di lei molti attori di grande fama mondiale. Usava ritirarsi nella sua cameretta per essere al coperto dalle critiche e, suonando al pianoforte la « Cavalcata delle Walkirie » o la « Suonata 1812 » di Tchaikowski, proclamava col tono della voce che a lei sembrava più adatto monologhi e parti di commedie celebri. E tanto prendeva passione alla recitazione che un giorno a scuola, mentre l'insegnante se ne era uscita, decise di intrattenere la scolaresca con una rappresentazione improvvisata. E quando la insegnante rientrò in classe trovò la scolaresca così silenziosa come mai le era capitato in tutta la sua carriera scolastica. Da allora la piccola artista in erba non ebbe più bisogno dello specchio per i suoi esperimenti poiché già aveva trovato un pubblico attento e silenzioso.

Continuò così sino a quando all'età di 15 anni venne scoperta dal Direttore della Reale Scuola Drammatica di Stoccolma. Il padre di Ingrid acconsentì dopo varie insistenze della figlia e la ragazza si iscrisse a quella scuola. Ma dopo il primo anno di studio ella attirò l'attenzione di un produttore cinematografico svedese che la ingaggiò per una piccola parte di un film. Nei seguenti due anni prese poi parte a ben undici pellicole fra cui *Intermezzo* che le aperse le porte di Hollywood. Leslie Howard, che stava allora lavorando per David O' Selznick, fu conquistato dal fresco ardente viso dell'attrice svedese e lanciò l'idea di fare un'edizione americana del film svedese con la stessa interprete.

Ipso facto Ingrid venne telefonicamente chiamata attraverso l'Atlantico, ma essa rispose che, essendo troppo occupata, non poteva accettare l'invito della casa americana. Allora venne inviato un messo che trovò la diva effettivamente molto impegnata, ma, in un modo che i signori di Hollywood non si sarebbero mai immaginati. Infatti essa doveva avere un bambino che diede alla luce felicemente. Dopo l'evento venne deciso che la diva avrebbe temporaneamente lasciato il marito e la piccola Pia, e sarebbe andata ad Hollywood per interpretare *Intermezzo*

* George Raft, accoppiato a Victor McLaglen ottiene successo, con Ava Gardner, nel film americano di Leonida Moguy « Whistle Stop », il terzo girato a Hollywood dal regista di « Prigione senza sbarre ». (Gli altri due sono: « Paris-France » e « Action in Arabia »).

* Bonita Granville, quell'infernale mocciosa che Wyler rilevò dieci anni fa in « La calunnia », è cresciuta, e come noi, diventando, da perdita che era, quasi lilliale si da essere appaiata a Mickey Rooney in una nuova puntata dei casalinghi filmelli Metro Goldwyn ispirati alle avventure familiari del giudice Hardy, impersonato dall'ultra settantenne Lewis Stone. Titolo: « Uncle Andy Hardy ».

* La 20th Century Fox ha scelto ad interpreti del film « My darling Clementine » Henry Fonda, da poco congedato, Jeanne Crain e Linda Darnell. La regia è stata affidata a John Ford.

* La bellissima attrice turca Palti Behrs è stata recentemente scritturata dalla 20th Century Fox come interprete del film « The razor's edge » ed avrà come compagni Tyrone Power e Gene Tierney.

* Claudette Colbert è stata scritturata dalla Metro per interpretare un film con Walter Pidgeon: « The Secret Heart ». Il regista dovrebbe essere Robert Z. Leonard.

Attori
che vedrete
nei film della
"T.W.F."



UN URAGANO DI CELLULOIDE FILM DEL MONDO, PER IL MONDO

di Oscar Demet

ROMA, agosto
Gandolin era grande! Quando, cinquant'anni fa, si accese sulla stampa romana un'appassionata polemica alla proposta di abbattere o no la ingombrante se pure famosa Porta Pia, Gandolin partecipò egli pure alla dibattuta questione, ma vi partecipò con quel suo caustico piglio mordace; postosi tra quelli che volevano conservare il monumento e quelli che lo volevano abbattuto, egli, da par suo, dette un primo colpo di piccone alla tradizione antica e conservatrice. Disse: «Ridere o rodere, questo è un rudere da radere!» Tutta la Capitale rise... e la Porta Pia fu abbattuta. Avanzava la concezione moderna della liberazione dai vecchi pregiudiz, pieni essi di buone intenzioni, ma ingombranti e deleteri allo sviluppo delle intenzioni migliori.

Gli scambi cinematografici, ad esempio, per quanto favoriti dalla fine della guerra, non sono certo resi perfetti dalla non ancora raggiunta pace. Fare, non fare... Mah?! Non si sa bene che timore pare tenga nascoste le intenzioni più belle. Le barriere di confine, doganali ed altre diavolerie sono ancora in piedi; diroccate, ma pervicaci e, naturalmente, ingombranti. Abbattere? Non abbattere?... Restaurare peggio di prima?... Ci vorrebbe un nuovo Gandolin che dicesse ancora (e a chi s'ha da dire) «Ridere o Rodere»... Comunque, fra tanti dubbi e tiratardi, qualche cosa di buono si sta facendo. E di questi giorni, ad esempio, la notizia di una magnifica iniziativa, atta, indubbiamente, a dare tono alle speranze di tutti gli ama-

«Ridere o rodere, questo è un rudere da radere». Tutta la capitale rise... e la Porta Pia fu abbattuta. — Fare, non fare... Mah?! Non si sa bene... — Imponente programma per la prossima stagione. — Cose strabilianti; sorprese graziose ed impensate.

tori del cinema: la costituzione di una grande società italo-americana sorta col preciso scopo di importare in Italia film delle più grandi case americane, e di esportare nell'America del nord film italiani degni di varcare il confine. Inoltre, altra attività della società, sarebbe quella della produzione in Italia di film italo-americani a carattere internazionale. Come si vede il programma della nuova società è magnifico, e dà un colpo decisivo alla barca dei traffici verso il porto di quella fattiva collaborazione artistica fra le nazioni per lo scambio culturale. Tutto questo è molto bello, magari ambizioso, ma allettante. Quando poi si aggiunge che alla presidenza di questa nuova società la Trans World Films, con sede in Roma e filiali a Milano e New York, v'è il noto industriale cinematografico Robert Haggian, si può essere certi della serietà degli intenti. L'Haggian, non dimentico della sua

origine italiana, intende incrementare lo sviluppo degli scambi e delle aziende di noleggio italiane. Sono già in corso di perfezionamento trattative dirette con alcune delle più importanti case di noleggio. Tra esse, le organizzazioni unite Leon-Ici e la Sangraf hanno già assicurato un importante lotto di films tra i più significativi. Come si vede, il programma della T.W.F. è serio. Molto! E ne fa fede l'elenco dei films di prima scelta che abbiamo sottoposti agli occhi. Vi si scoprono cose strabilianti e vi si incontrano sorprese graziose ed impensate. Ad esempio vediamo che il regista Albert Lewin ha girato *La luna e sei soldi* dal famoso

racconto di Maugham, con Georges Sanders, Herbert Marshall e Doris Dudley; che il regista Richard Wallace ha pensato bene di ridurre il celebre *Captain Caution* dal romanzo di Kenneth Roberts con Louise Platt e Leo Carrillo, il simpaticissimo e ridanciano capobanda di *Notti messicane*. C'è poi un nuovo film con la coppia Laurel e Hardy: *Allegre matricole*, diretto da Alfred Goulding, che promette un ciclone di allegria; un altro film dal titolo *Sul sentiero dei mostri* presenta in una cornice favolosa una novità: Lon Chaney jr. il figlio dell'indimenticabile Lon Chaney dalle mille truccature. Sam Newfield ha girato *Nabon-*

ga in cui, a fianco di Fifi D'Orsay, rivedremo Buster Crabbe, il rivale diretto di Weissmuller, film drammatico d'ambiente africano; mentre Arthur Dreifuss ha diretto *Baby face Morgan* con Mary Carlisle e Richard Cromwell che molti ricorderanno giovanissimo interprete di *Lancieri del Bengala*. Ne *La casa della morte* diretto da Steve Sekely, appariranno Jean Parker e Lionel Atwill. Con Neil Hamilton e John Storry vedremo *Dangerous lady*; e poi vedremo ancora l'atletico Buster Crabbe a fianco di Rochelle Hudson in una commedia moderna: *Queen of Broadway*. Sam Newfield presenta il nuovo attore Duncan Renaldo in *Tiger jang* e Sirk Douglas ci farà rivedere la bellissima Linda Darnell in *Temporale d'estate*. Tra gli altri film, vedremo finalmente il celebre *Uomini e topi* tratto dal famoso romanzo di Steinbeck diretto da Mileston, con Burgess Meredith e

Betti Field; e l'altro non meno noto: *Così finisce la nostra notte* con March Sullivan, Anna Sten, Stroheim. Di Lubitsch vedremo *Vogliamo vivere* con la Lombard, e il satanico John Carradine con Carrol Naish in un film d'ambiente: *Bassifondi del porto* vi daranno emozioni nuove. Rivedremo la straordinaria cinesina Anna May Wong in un film esotico: *La regina di Chungking* e il bonario Ralph Morgan in un film da incubo: *Il fabbricante di mostri*. Vedremo poi uno di quei film che solo Hollywood ogni tanto sa fare, con un complesso di attori formidabile: Katherine Hepburn, Paul Muni, Merle Oberon, Otto Kruger, George Ruft, Junny Weissmuller, Ralph Bellamy ed altri, in un lavoro che vagamente ricorderà *Palcoscenico* per quanto di differente ambiente: *Stage door canteen* diretto dal celebre Frank Borzage. Barbara Stanwyck si esibirà in un film piccante diretto da Wellman: *Lady of burlesque* e Joan Blondell con Billie Burke e Roland Young sarà l'interprete di: *Topper* ritorna. Il furbissimo Sam Wood ha scelto Claudette Colbert e Don Ameche per girare con loro *La moglie ospite* mentre Anna Neagle passata ad Hollywood dagli studios d'Inghilterra, ha interpretato per Herman il *mostro pazzo*. *Notte del delitto*, *Ragazze delinquenti*, *La dama di Mosca*, *Sette porte verso la morte* sono i titoli di altri film che vantano interpreti di primissimo ordine come: Glenda Farrell June Cilde, Fifi D'Orsay, ecc...



Elli Parvo, Rosevita Schmidt, Bianca della Corte, Anna Magnani e Gino Cervi alla premiazione del «Nastro d'argento» all'Albergo di Russia a Roma.

Oscar Demet

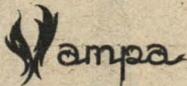


L'ULTIMO TOCCO

dell'archetto chiude la sinfonia
ma se esso fu stonato
crolla il mirabile
castello dell'armonia

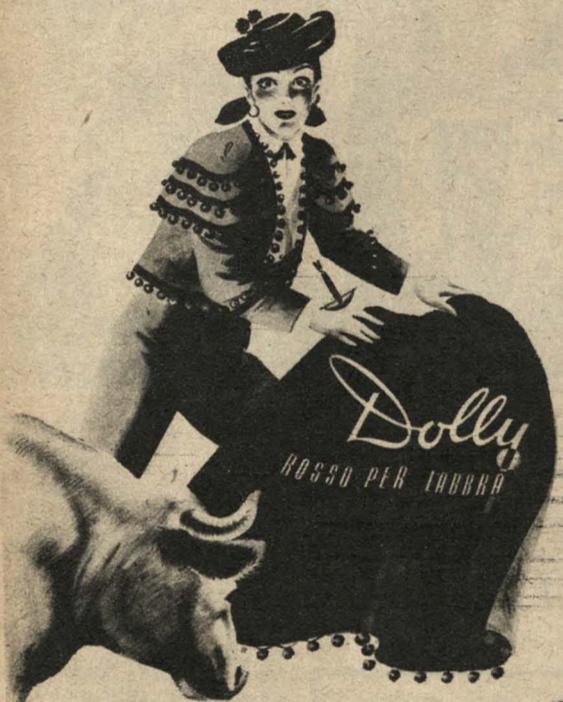
L'ULTIMO TOCCO

che la signora dà al suo trucco
è quello delle labbra:
se sbagliato
il fascino di un bel viso
è infranto



VAMPA
di
Fontanella
profumiere
in
Milano

VI GARANTISCE DA QUESTO DISASTRO
LA SCELTA DELLE SUE DIECI TINTI
E L'ECCELLENZA
DEI SUOI COMPONENTI
ACCENDERANNO
D'UN FUOCO DI ATTRAZIONE
LA VOSTRA BELLEZZA



Dolly
IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

LA POLTRONA N. 13 SETTE GIORNI

di Franco M. Pranzo

EVI RITORNA EVA. — Eravamo seriamente preoccupati per la bella Evi. Ora la nostra angustia è finita. Evi è ridiventata donna, con tutte le caratteristiche più seducenti del bel sesso; con tutte le qualità che madre natura le ha dato mettendola al mondo: sana nel corpo e nello spirito. Senza cioè quelle strane e paraboliche tendenze che la raffinata scuola di Bourdet le aveva messo in testa e altrove, autentica *Prigioniera* di formule stravaganti. Eccola invece esuberante di vero amore; gronante desidero mascolino da tutti i pori; moglie ideale per un marito meno distratto di Enrico Monestier, primogenito e titolare della Casa omor'na. Che peso dallo stomaco! Specialmente cortenti i suoi ammiratori, anche senza speranza. Tuttavia difficile è per noi, volendo esser onesti e obiettivi sino in fondo, dire quale delle due parti, se cioè quella dell'invertita o questa della donna accalorata, le calzi meglio poiché di entrambe Evi Maltagliati sa dare una interpretazione esatta e vera, sentita e sofferta. Se in *Teresa Raquin* ci sembrò inutile il suo sforzo di artista, e troppo canicolare il suo desiderio sotto gli olmi d'America, in questa *Casa Monestier* di Dionisio Amiel, ella ha superato ogni nostra speranza. Timida, dolente, ignara dapprima; colma poi di inquiete aspirazioni fisiche e di indomabili desideri, Evi ci rappresenta, in una commedia che a volte è squallida, un trapasso di sensazioni che sembrano studiate con una lenta e minuziosa curiosità. Commedia intimista se si vuole, ma ribollono in essa gli istinti più veri della natura umana, quand'essa venga tradita nella sua stessa ragion d'essere. Fra Bourdet e Amiel, fra lo speculatore delle deviazioni sessuali e l'esaltatore delle esigenze primordiali della donna, noi non cercheremo la virtù nel mezzo: siamo decisamente per Amiel. C'è più umanità, anche se più borghese... e soprattutto più verità. Anche perché i drammi più alti e forti esplodono in un mondo normale. Il dramma non è mai materia d'inerme. E gli invertiti lo sono poiché ad essi mancano i magnanimi lombi.

Accanto ad Evi, hanno molto bene figurato Tino Carraro, questa volta tuttavia in una parte artisticamente povera, il Feliciani sempre più sicuro di sé e decisamente avviato a una maturità interpretativa che, se l'attore saprà sempre controllarsi, non è molto lontana. Lida Ferro ha dato uno stile assai efficace alla figura di una donna inaridita nella rinuncia e bene la deliziosa Mercedes Brignone e anche, ma questo mi costa uno sforzo, Ernesto Sabatini. Tutti contenti, allora? Deo gratias.

LA RESA DI TITI. — La settimana cinematografica milanese ha fatto collezione di fiaschi. Di fiaschi vuoti. Questo è il male. E cominciata con la *Resa di Titi* dalla commedia di Aldo De Benedetti. Tuttavia un fiasco diviso in tanti, e cioè fra Clara Calamai, Nino Besozzi, Paola Borboni, Rossano Brazzi, Porrelli, Dondini e Gazzolo, non può avere fatto male a nessuno. Tutti han potuto far ritorno alle rispettive case con i propri mezzi.

NUVOLE IN PARADISO. — Il Console generale d'Ungheria a Milano è pregato di non leggere questo numero di « film ». Devo dire molto male di alcuni suoi compatrioti, a cominciare da un certo Dacoszy, un regista che ha fatto più danno con un solo film, alla cinematografia ungherese di quanto non ne abbiano fatto in un anno le truppe d'occupazione in quello sfortunato Paese. Ma giustizia al merito mai titolo fu più obiettivo di questo: *Nuvole in Paradiso*. Sfido: con un film simile altro che nuvole in paradiso. Ma temporali, cicloni, bombe atomiche, per lo meno.

NOTTE DI TEMPESTA. — Un buon film italiano, per merito di Franciolini. Tratto da una famosa commedia di Raffaele Viviani: *E piscature* il lavoro conserva tutto il clima della vicenda originale, a cui Leonardo Cortese e Marina Berti, danno finalmente il meglio della loro arte. Non così Fosco Giachetti, assolutamente fuori posto, tanto fuori posto che invece di farci pensare a un capo barca, egli ci ricorda stranamente un fiduciario di gruppo rionale mimetizzato per l'occasione. Beninteso, in questo appunto pseudo politico, la politica c'entra per caso. Sappiamo benissimo...

STRADA MAESTRA. — È una vera rottura di camion. Ne vediamo infatti ribaltare parecchi sulle levigatissime autostrade americane. E la vicenda è quasi tutta qui; una specie di documentario sulla pericolosissima vita dei camionisti fra i quali George Raft ci fa un figurone. Nel film non si parla d'altro che della sua straordinaria fortuna con le donne, una delle quali anzi ucciderà il marito per poter essere più libera di portarselo a letto. Ma il sacrificio del marito non riesce farle conquistare l'amato bene, innamorato d'un'altra. Povero George: è ingrassato come un venditore di frutta e verdura. O ha la pancetta, il collo taurino e il doppio mento. Consiglio le signore che un tempo andavano in deliquo per lui di non vedere questo film. Gran buon gusto ebbe Rodolfo Valentino di morire a tempo. Ma che non ce sia davvero un mezzo per evitare la pancia?

IL FESTIVAL DI VENEZIA. — Voglio concludere queste note dando ai lettori del nostro giornale qualche notizia su Venezia, anzi sul prossimo Festival del cinema che illuminerà il suo schermo sull'incantevole laguna. Ritorniamo a Venezia dopo sette anni di silenzio. È una tradizione fra le più belle e fra le più care per noi, che durante i due parchi past. quotidiani non ci nutriamo d'altro che di pellicole. La manifestazione non si terrà al Palazzo del Cinema al Lido, sede normale della Mostra cinematografica, ma in una sala di Venezia. Il Palazzo del Lido è stato requisito dagli Alleati e, dato l'affetto che essi sempre ci dimostrano, è pensabile che essi l'abbiano fatto per evitare che Tito avanzasse delle pretese anche su quell'innocuo angolo d'Italia. Non possiamo che essere grati. E sono certo di interpretare anche il vostro pensiero.

Franco M. Pranzo

*Scrive incanto d'ogni
culla primordia*

Gioia Intima

COLONIA · CIPRIA · PROFUMO

COMM · BORSARI & F · PARMA

Lara

tonifica e protegge

« Lara » infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

lozione per il viso

TARSIA-MILANO

EDERA

Unica efficace arma con la quale la donna di ogni età può combattere e vincere contro: rughe, macchie gialle, rossori, punti neri, lentiggini ecc. EDERA non solo abbellisce esteriormente, ma alimenta l'epidermide rinforzandone i tessuti. Non è una comune crema o lozione di bellezza ma un ESTRATTO nuovo ritrovato. Flacone originale inviando L. 100 (contro assegno L. 115).

GRATIS per propaganda uniremo una copia del Ricettario Economico per preparare saponi, condimenti ecc.

Richieste a: LUCIANO VIANELLO - Giudecca 295 - VENEZIA

Tschamba ORIGINAL FII

Specifico per evitare nella forma più assoluta ogni eritema (scottature) solare o glaciale. Contiene energicamente ogni sostanza già fermentata.

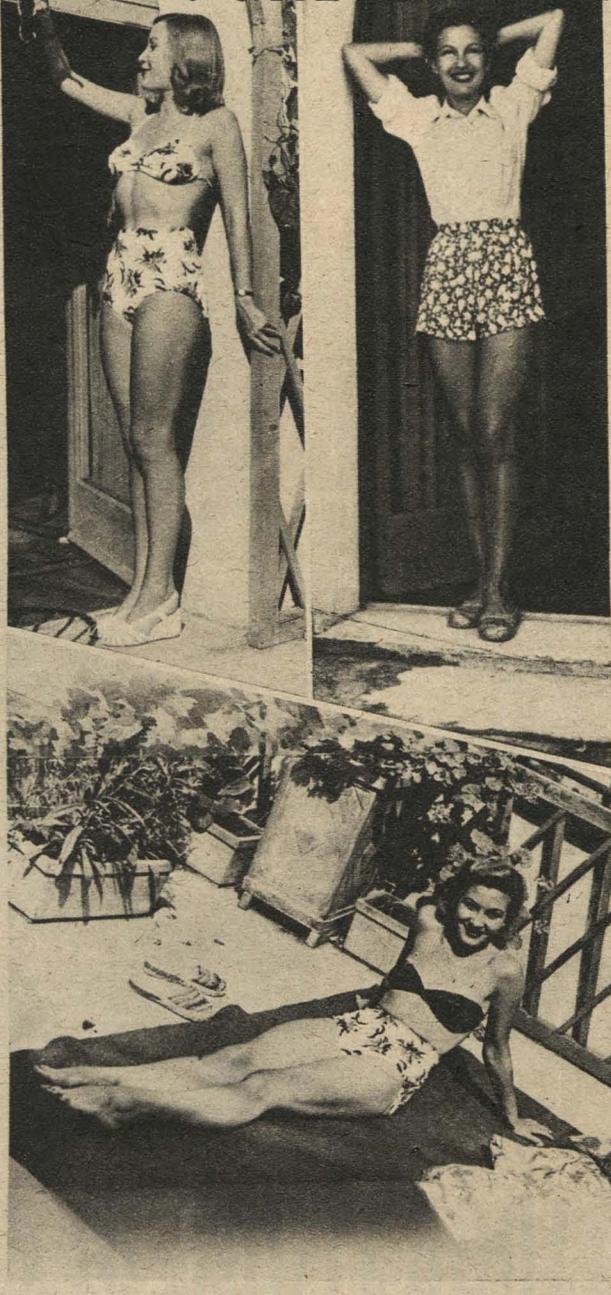
EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO PER LA SIGNORA ELEGANTE

CAMBIEREI coabitazione massima libertà e comodità in appartamento moderno ai Parioli a Roma, con coabitazione oppure uso appartamento centro Milano. Scrivere: CALFUS, Via Bazzini, 9 - Milano - Tel. 71.901 - Milano.

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO:



Vera Bergman sulla terrazza della sua casa a Roma. (Fotografie Ghibli).

COLLOQUI INVENTATI SACHA GUITRY

Sempre si fa ritorno alla regal dimora di Avenue des Champs Elysées con rinnovo senso di benessere spirituale, una fiducia sempre più cieca ed ostinata nella fraternità; e quelle grandi braccia aperte, le braccia di Sacha spalancate a croce, quel suo gran torace pronto ad accogliervi, quel suo gran sorriso da scena-madre, tutto Sacha scritto recitato e diretto dall'autore, vi trasporta ipso facto in un mondo che non è quello di tutti i giorni, ma nel quale vi sentite divinamente bene, soddisfatto, contento di voi, del vostro presente, del vostro avvenire.

Ogni dieci anni è così. Un sol mutamento, ogni dieci anni, durante la cerimonia: il volto della padrona di casa.

1926: i grandi occhi azzurri nel piccolo viso celestiale di Yvonne Printemps, primavera del nostro Sacha.

1936: gli occhi d'acciaio nel magro ovale preraffaelitico di Jacqueline Delubac, messidoro del Nostro.

1946:...

— Beata solitudo, o sola beatitudo — spiega Sacha che tre lingue parla con la massima padronanza, francese, russa e latina, quest'ultima con la maggiore intelligibilità fra

tutte, da parte dell'ascoltatore.

— Chi ci crede, caro Maestro?

— Nessuno, lo so. Nemmeno io: anzi io per il primo. Tanto è vero che ho scritto una commedia, la commedia che recito da due anni, per sostenere la tesi diametralmente opposta, sistema Sacha. Conoscete?

— Il sistema sì, la commedia no, non ancora.

— Ecco: niente solitudine, la storia della beatitudine poi è assolutamente arbitraria: tutto il mio teatro ed il mio cinema insegnano che la beatitudine ha inizio dal numero due in poi. Sentirete *Gli inseparabili*, stasera. Sapete, a proposito, l'incredibile *histoire* delle prossime recite in Italia degli *Inseparabili*?

— Davvero?

— Io dissi, all'amico italiano che quindici giorni o so no venne a chiedermi la commedia per il vostro paese, che un solo attore italiano, a mio giudizio, sarebbe l'interprete ideale, l'interprete fatto apposta: Renzo Ricci.

— E allora?

— Allora, vidi una cosa straordinaria. L'amico italiano si alzò, proprio dalla poltrona dove adesso voi sedete. Io pensai che stesse per andarsene. Invece era solo per

una strana concezione del tempo, figliuolo caro, e supponete una possa trattare il tempo allo stesso modo che si trattava uno schiavo all'epoca di Caligola o un decreto prefettizio al tempo nostro. No, giovanotto. E ricordate che i minuti sono lunghi, in definitiva, ma gli anni sono brevi. Con i quali.

● FEDERICO CONFALONIERI (ARONA). - 1) Quei film sono stati distrutti? E perché dovrebbero essere stati distrutti? Nulla si distrugge, tutto si trasforma. Ma non sono stati, io immagino, nemmeno trasformati: i loro autori sì, si sono trasformati, e oggi dicono: lo? Quei film? Mai visti né conosciuti: si trattava di mio cugino, che si chiama come me, per mia disgrazia. Io a quell'epoca, preparavo, sotto sotto, film di resistenza, di bellissima resistenza, come me. 2) Sì, Mirella Gagliardi meriterebbe di essere riprodotta su queste colonne di *Film* a grandezza naturale, magari un pezzo per volta, dato il nostro formato. È un'idea, e come tale l'ho esposta al Direttore. Mi ha detto di sì, che anzi adesso comincerà a sezionarla, per veder da dove si deve dare inizio alla riproduzione: ma qui a *Film* c'è Direzione di coalizione e ognuno vuol dire la sua. 3) Sì, ma il nostro Geleng, di questo tempo, non ci pensa nemmeno a fare caricature a privati, magari a pagamento. Dice che vuole andarsene a Roma, a fare il lazzarone al Pincio, pancia all'aria: pancia al Pincio, insomma. Un bel tipo. 4) Quelle pubblicazioni sono reperibili nella mia testa, dalle quattro alle cinque del mattino, tutti i giorni.

● STATISTICUS (BOLOGNA). - Scusi, ma ruberei troppo spazio a questi poveri ed acciugati colonnini: tutte le altezze esatte che mi richiede le troverà riferite nel mio *Divi e dive alla visita medica*, di imminente pubblicazione.

● RINO CERONTE (PADOVA). - Ahimè, di infinito, di veramente infinito, non c'è che il cielo per le sue stelle, il mare per le sue gocce d'acqua, il cuore dell'uomo per le sue lacrime. E non son io che lo dico, per carità, lo ha detto Flaubert, non Flaubert della pistola, mio caro, Flaubert di *Madame Bovary*, dei *Pensées*, di *Salambo* ed altre piccolezze. (Ah fra parentesi, scrisse anche una commedia, ma fece solenne fiasco: si trattava del *Candidato*, evidentemente un candidato del partito d'azione di quel tempo, quelli non erano tempi di azione, solo di pensiero).

● VITTORIO S. (VENEZIA). - Certo. *Film* uscirà quotidiano a Venezia, durante la Mostra, lei ne dubitava? Ah il dubbio, mio caro, è un lento suicidio. Meglio un buon tram elettrico, in piena velocità. E, fra i due sistemi, uno di centro: la lettura di una commedia esistenzialista, prima di ogni pasto, per otto giorni.

● STRAFFORELLO (NAPOLI). - E guardi il caso, oggi 2 agosto, compiono venticinque anni che Caruso è morto, che la sua voce si è spenta, venticinque anni che a nessuno vengono lacrime agli occhi, ascoltando un tenore, soltanto crampi allo stomaco. E ditemi, ditemi che siete andato a Pompei, ditemi che siete stato a vedere il cero offerto dagli italiani d'America, che arderà per duecento anni consecutivi, fino al 2121! E tempo verrà che io ri racconterò, tremante per gli anni e per la commozone, a quel cero colossale, a quel monumento d'amore più vero e più bello d'ogni monolito del tempo nostro, a quella colonna ardente: ed io c'ero, dirò alle giovani coppie in pellegrinaggio al Santuario, io c'ero quando Caruso cantava, e possedevamo tanto tesoro e non lo sapevamo, e quando tornò a cantare in Italia. Ah ma questo Caruso, adesso non è che un baritono... sentenziò un critico del tempo, e diceva una sciocchezza, una delle tante sciocchezze dei critici del nostro paese, che in nessun paese del mondo sarebbe scappata fuori una bestemmia simile, dalla bocca o dalla penna di un connazionale, ma che connazionali mi andate contando in Italia? Solo adesso che è morto, anzi che da venticinque anni è morto, voi leggete: quel portento, quel miracolo, quel tesoro... E poi vorremmo che ci cambiassero le condizioni del trattato di pace!

L'Innominato

una manifestazione di giubilo. Sapete, non si può giubilare rimanendo seduti. Disse: ma è precisamente per Renzo Ricci che vengo a chiedervi la commedia... — Mi permettete di raccontare l'histoire? — Ve ne prego.

Luciano Ramo

Un omaggio che vi convincerà...

Un soffio di COL VENTO è offerto in omaggio dalla Casa: chiedetelo al vostro profumiere.

Poché stille basteranno per creare intorno a voi un'atmosfera di inconfondibile, signorile richiamo.



AMARETTO VAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 23 94

CATTIVI ODORI
AI PIEDI-ASCELLE SCOMPARIANO CON ANTISUDOR
IN TUTTE LE FARMACIE OD INVIANDO VAGLIA L. 60 A LABORATORIO VALROSY MILANO VIA GRASSELLI 3 Telefono 581-867

Calzini e biancheria per bambini
Dimmi
PER OGNI PAESE PER OGNI STAGIONE PER OGNI CLIMA

MAGLIFICIO BUTTINI
Amministrazione e stabilimento: Milano - Via Washington 104 - tel. 495.267
Ufficio Generale Vendita per l'Italia Milano - Via Brera 8 - telefono 16.757

IL MONDIALE RICOSTITUENTE SCHIROGENO
VINCE LA SPOSSATEZZA DELL'ESTATE
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA
IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE OPUSCOLO ALL'UFFICIO PROPAGANDA dell'ISCHIROGENO NAPOLI.

CONSIGLIO AGLI ATTORI
Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure un giudizio o una notizia può — qualche volta — dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni. Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sappiano gli attori che esiste in Italia **L'ECO DELLA STAMPA**. Ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umberto Frugijuele che ha sede a Milano, Via G. Compagnoni, 28. L'abbonamento costa poche lire.

● SERGIO E STELIO LORI (NAPOLI). - Grazie per quanto ci dite delle accoglienze napoletane a *Film*: quando ricordiamo le accoglienze fatte a suo tempo a Ferruccio Parripresidente del Con, siglio, voi capite quanto ci in-superbica, ci consoli e ci tonifichi il fatto che non soltanto non ci pigliate a pernacchi, e torsoli in faccia, ma ci applaudite e ci seguite. Evviva Napoli, l'abbiamo sempre detto. Dove sono queste «sequenze di vita moderna» che dite di accludere nella lettera al Direttore? Siccome il Direttore sicuramente le passerà in lettura a me, io già mi dico e vi dico, supino ai precetti del Vangelo, eccomi qua sono pronto, *paratus sum* e sarà quel che sarà.

● MIMO MANNA (SCHIO). - Ragazzo mio, la maniera più semplice e più pratica per avvicinare Viviane Romance, è quella di andarla a trovare in villeggiatura, dove ella attualmente è. Precisamente: vai a Parigi, e' appena sceso alla Gare du Nord, prendi un tassì e fatti condurre alla Gare Saint-Lazare: là giunto, prendi un biglietto per Le Vesinet, che è una stazioncina di soggiorno a pochi chilometri dalla Capitale, e appena giunto al Vesinet (tre quarti d'ora di treno, al massimo) domanda a Monsieur Garlan, o a Madame Garlan, al bar della Stazione, dove è la villa di Viviane Romance, presso i laghetti, in fondo al viale della Stazione, non puoi sbagliare. Ti raccomandando, non presentarti con le mani in mano: porta una cesta di uova fresche, un prosciuttino, del buon Gruviera: Viviane è molto sensibile a cose come queste. Poi fai tu, che ti devo dire? Mi parli di essere disposto a fare qualsiasi sacrificio per lei: dunque io t'ho messo sulla strada, va bene così?

● LIANA REVARA (MILANO). - Se conosco Miss Pamela Matthews? Ah il solo dubbio da parte vostra è ingiurioso, nei miei confronti. Suppongo che la vita mi parrebbe assolutamente priva di qualsiasi attrattiva, un arido sconfinato campo, una eterna terra di nessuno, senza la conoscenza di una simile creatura, che, vedi caso, è una delle figure più vive e più vissute, diciamo così, del mio imminente cine-romanzo *Pippo, dammi la Pamela!*

● OLIMPO (GENOVA-NEVVI). - Via col vento, credo di averlo già detto sarà proiettato in Italia tra dicembre e gennaio, meglio: tra gennaio e dicembre, non potrei dire di quale anno.

● CARLO BONOMI (LUMEZZANE). - Figliuolo mio, tutto quanto chiedete, in merito alla «maniera più facile e più pratica per diventare attore cinematografico» è raccontato e spiegato diffusamente nel libro di Otello Toso *Come fui che diventai divo*.

● LIANA SPES (MANTOVA). - Anton P. Cechov, nato nel 1860, morto nel 1904.

● OMIERO DE AMICIS (SIENA). - Questa Direzione disposto per rinvio raccomandato come richiesto dueci dover rinunciare ulteriore conservazione vostra idea presso nostri uffici data scarsità casseforti insufficienza porte blindate ed carenza forze armate onde assicurare intangibilità prezioso materiale stop nutriamo fiducia detto tesoro non soffra durante viaggio ed arrivi destinazione perfetto stato onde figurare come nuovo prossima occasione auguri ossequi.

● CURIOSISSIMO (SALERNO). - Sì, e guardi combinazione, la cosa avviene precisamente in una sala cinematografica, qualcosa come una quindicina di anni fa, a New York. Fra il primo ed il secondo tempo della proiezione d'un dramma fra contrabbandieri (si intitola se non sbaglia) *Boot-Leggers*, già rappresentato sulle scene col titolo di *Broadway* come poi vedemmo anche in Italia) un piccolo uomo che sedeva accanto a me, cominciò a sbuffare infastidito, cominciò a farsi vento con alcuni fogli di giornale, una dozzina di fogli d'un quotidiano newyorchese, e sbuffando sbuffando s'agitava, mugolava, si voltava qua e là, andava dicendo ah Dio Dio che roba, che roba, è mai possibile che si debbano fare film su argomenti simili, domando io! Ma perché le autorità permettono cose come queste, ah vorrei essere sindaco di New York per un'ora sola... Poi scoppiò in una gran risata, rivolto a me, e, scusate, faccio per dire, aggiunse: è come se avessi detto di volere essere un giorno Imperatore della Cina o Arcivescovo di Canterbury. Disse, e continuò a farsi vento con tutti quei fogli del quotidiano, poi ne offrì gentilmente anche a me, ed io ne profitai, e cominciammo a scambiare qualche parola di convenienza, chiacchierammo per tutto il secondo tempo del film, quasi sempre in italiano, dico la verità, tanto che, alla fine, l'uomo piccolotto, grassottello, simpaticone, volle presentarmi: mi chiamo La Guardia, disse, Fiorello La Guardia.



George Brent
della Universal



Mariella Lotti
bella e pensosa

IL RACCONTO DI "FILM"

IL SILENZIOSO ADORATORE DI GIANNINA ROY

di André Birabeau

Una busta gialla che porta stampata la intestazione dell'agenzia di ritagli, e il suo nome ed il suo indirizzo scritti in bella calligrafia, che interesse può avere?

Per lei nessuno, evidentemente: ma quale, quale per il povero diavolo che, laggiù, alla scarsa luce dell'agenzia, si è curvato sulla banale busta e vi ha scritto: « Signorina Giannina Roy, della Comédie Parisienne, 37, boulevard de Courcelles », lentamente, con cura, con amore!...

Egli è un brav'uomo di circa sessant'anni, ha un cranio incartapeccato e calvo, i baffi che gli tremano, le mani grosse e rosse; dalle gote gli spuntano sempre due buconi centimetri di pelo brizzolato, e però gli esce anche dal naso: si chiama papà Clègne. Un giorno andò a teatro con un biglietto gratuito: recitava Giannina, e ad un tratto per lui non esistette niente altro: egli fu come sollevato dalla poltrona: laggiù, sulla scena, c'erano una donna, la voce di una donna, i gesti di una donna... È un fenomeno curioso, ma che accade a certi vecchi un po' disgraziati. Oh! egli non spera nulla, naturalmente! Egli ama, ecco tutto: nel suo cuore vecchio e freddo si è accesa una buona fiammata, fa bel tempo adesso in quel cuore.

Egli ha accudito con minor scoraggiamento alle sue occupazioni quotidiane nell'agenzia, che consistono nello sfogliare i giornali, ritagliare, sottolineare, incollare, spedire: un giorno, lavorando, provò una grande emozione: vide il nome di Giannina, in un articolo... ed ella è abbonata a quest'agenzia!... Sorriso della Provvidenza! Papà Clègne provò un piccolo tremito: ciò li riavvicinava l'uno all'altra, non è vero? Poi... com-

prendete? fu lui a scrivere sulla busta: « Signorina Giannina Roy, della Comédie Parisienne, 37, boulevard de Courcelles »: come se egli le scrivesse! E ciò, ormai, accadeva spesso...

Son pochi giorni che non imposta una lettera per lei. Di tutte le persone che le scrivono, egli è forse il più assiduo. E il più cortese; c'è, nelle lettere che le invia: « Più bionda e più splendida che mai, la signorina Giannina Roy ha recitato ieri... » « Giannina Roy è incantevole... » « Mi è piaciuta molto la signorina Roy... ».

Tutto ciò è stampato, evidentemente, è firmato da

nomi diversi, ma nondimeno è contenuto nella busta che papà Clègne ha scritta. Le parole sono di altri, ma la busta è sua; allora, egli immagina di dire un poco anche lui: « Giannina Roy è incantevole... », « Mi è piaciuta molto Giannina Roy... ».

E così, con quale zelo scorre adesso i giornali! Non si accontenta più, vi prego di credere, di tre colpi d'occhio sicuri: uno per scoprire il nome della persona indicata nell'articolo, uno per vedere il principio dell'articolo, ed uno per vedere la fine. Egli

adesso legge! e con passione! Come un padre o come un amante, egli è felice degli elogi, contrariato dalla più piccola riserva, urtato dalle critiche, esasperato dalle malevolenze; e dice tra sé: « Come sarà contenta quando leggerà questo! », oppure: « Povera piccola, soffrirà quando leggerà quest'altro ». E patisce tanto a quest'idea, che giunge persino a non spedire gli articoli che potrebbero arrecarle dispiacere. Ciò è gentile, ma nello stesso tempo malfatto: è una mancanza di coscienza professionale; se il direttore della

agenzia lo sapesse, non resterebbe contento. Ma il direttore dell'agenzia non lo sa; e nemmeno Giannina, del resto... Ed allora accade che Giannina, la quale non possiede se non un modesto talento, ricevendo soltanto elogi, arriva a credere d'aver il più gran talento del mondo. Acquista sicurezza, autorità, esigenze. In fatto di teatro ciò non è un male: fa colpo.

Ella reclama ed ottiene di cimentarsi in parti che l'inverno precedente non avrebbe sperato di sostenere se non fra dieci anni. Papà Clègne non dubita neppure che ciò sia dovuto a lui. È anche pericoloso, ve lo dico

in confidenza: Giannina nella sua ultima creazione è riuscita così male, che tutti se ne sono accorti.

Eccola ancora come ve l'ho mostrata, mentre apre la busta di papà Clègne con impazienza: non ha fatto la pace con Roberto Bourges e ne soffre, perché lo ama... Legge i ritagli, il suo viso s'illumina; e corre a scrivere un biglietto: « Roberto vieni subito, ti adoro »; quando egli arriva ella esclama: « Sì, ti adoro! perché dovrei nascondere ancora? sei stato così cortese; eravamo in collera: potevi tenermi il broncio; invece, no, hai scritto per me un articolo squisito ».

Roberto non protesta, perché l'ama, ma non capisce. Per l'appunto, per uno sciocco istinto di rancore, l'articolo che ha scritto è tutt'altro che squisito; e adesso egli non capisce. Noi, invece, comprendiamo: laggiù nella sua triste agenzia, il vecchio papà Clègne gemette, scoprendo frasi spiacevoli sul conto della sua amata. « Come soffrirà!... »; e non volle; e con le forbici e con la colla accomodò tutto. Ritagliò, riunì, sopresse ciò che sapeva di biasimo, carpi gli elogi decretati alla vicina, e inviò a Gannina.

Egli ha avuto ragione. Poiché, trascorso poco tempo, ha potuto staccare dai giornali questa noterella: « Abbiamo notizia del matrimonio della signorina Giannina Roy, della Comédie Parisienne, col nostro collega Roberto Bourges. Le nostre sincere felicitazioni ai giovani sposi ». E papà Clègne, che è un brav'uomo, nel sospirare scrivendo, questa volta: « signora Giannina Bourges », si intenerisce e si sente un po' geloso.

André Birabeau
(Traduzione di Mario Palomba)

Ad Anna Maria Dionisi di-
va delle riviste:
So nnata pe li monti e tant'abbasta
pè ddà la cojonella fatt'apposta
e canzonà er mi amore quanno passa.

Diceva il celebre Guinard:
« Les femmes sont trop faibles
pour ne pas aimer et trop faibles
aussi pour aimer longtemps ».

Una grande Erma di Pericle
in granito e marmo pario
con un trucco ignobilissimo
fu sottratta a un antiquario.
Morale sboccata:
l'Ermafrodita.

I giovani critici lo li aspet-
to al giorno che dovranno
scrivere due colonne di critica
dopo la recita.

Spentosi, per disgrazia, un
[proiettore
lucerna, in fondo, un cranio bello
[tondo
e una voce gridò: — Ma, porco
[mondo,
quel Tizio in sala è un gran
[proiettatore!

ANTON GIULIO BRAGAGLIA:

Sfottèca

La Hepburn, « Gran Prix »
del cinema americano, è ve-
nuta in Europa senza ringra-
ziare la Giuria, dicendo:
« Io quel premio non l'ho
chiesto ».

Un amico mi disse tutto
mesto: « Di Maria amo l'a-
nima! »

— Bravo, convenni: allo-
ra io penso al resto.

— Ho affidato una regia a
Luchino — diceva il capoco-
mico.

— Te ne accorgerai ai Vi-
sconti — rispose l'ammini-
stratore.

— Ci sono tre generi di
donne: la « sì », la « no », la

« chissà ».
— Voi siete una « chissà »?
— Chissà.

Un attore e sua moglie.
— Allora, tu me lo giuril!
— Sulla testa di mia madre.
— A proposito, come sta
tua madre?
— Così, così.

A. G. Bragaglia

* Si è inaugurata a Brescia, alla
presenza del direttore dell'Enal pro-
vinciale e di un numeroso gruppo
di simpatizzanti, la sede di un
Gruppo Cinematografico Sperimentale.
Scopo dell'associazione è
quello di creare una fraterna ed
amichevole collaborazione fra i
cinematori, di migliorarne le capa-
cità e le possibilità tecniche ed ar-

listiche, mediante la produzione, lo
scambio e la proiezione di film a
passo ridotto di qualsiasi carattere,
tecnico, scientifico, artistico, in-
dustriale. L'iniziativa porterà fra
breve a dare inizio a corsi tecnici
ed artistici per operatori da presa,
attori, scenografi, autori, sceneg-
giatori, segretari di produzione e
di edizione.

* Si è in questi giorni costituito
in Genova la Società Cinematogra-
fica Diamond Film della quale è
direttore artistico e tecnico Riccardo
Cassano.

* Il Rappresentante in Italia della
Sovexpofilm annuncia che
l'U.R.S.S. presenterà alla prossima
Manifestazione Internazionale d'Ar-
te Cinematografica di Venezia sei
importanti films, e cioè: « Giura-
mento », « Fiere pietra », « Indomi-
li », « Una volta una bimba », « Col-
pevoli senza colpa », « Ciapaiev ».
L'U.R.S.S. sarà inoltre presente con
alcuni documentari di grande at-
tualità.

* La lavorazione del film Lux-De
Laurentis « Il bandito » è terminata.
Come è noto il film è stato realiz-
zato da Lattuada con gli interpreti:
Anna Magnani, Carla del Poggio,
Amedeo Nazzari e Carlo Campa-
nini. La Casa lo considera uno dei
suoi migliori films tanto che lo ri-
serva per la Mostra di Venezia.